

ISLANDA: TERRA DI GHIACCIO



Nell'Oceano Atlantico settentrionale a sud del Circolo Polare Artico, a circa 1.000 km dalle coste della Norvegia ad est e separata dalla Groenlandia dal Canale di Danimarca ad ovest, è situata l'Islanda, un'isola di circa 100.000 kmq cui i Vichinghi norvegesi, che la colonizzarono a partire dal IX secolo, diedero il nome di "terra di ghiaccio".

L'Islanda è un'isola di origine vulcanica costituita da successivi strati di colate laviche. L'attività vulcanica è ancora ben presente e diffusi sono i fenomeni di vulcanesimo secondario: i geysers. La costa settentrionale, lambita dal Mar Glaciale Artico, è caratterizzata da lunghi fiordi, mentre quella meridionale è bassa ed irregolare e beneficia dell'influsso mitigatore dell'Oceano Atlantico.

Le ampie foreste di betulle e salici, che un tempo rivestivano le zone riparate dai venti, hanno ormai lasciato il posto a distese di graminacee, mentre nelle zone meno riparate si estende la tundra, dove per quasi tutto l'anno la temperatura resta sotto lo zero e il terreno è ghiacciato fino a una certa profondità. Solo per un breve periodo estivo esso sgela nella parte superficiale, consentendo la rapida crescita e fioritura di quelle piante erbacee che sono riuscite a colonizzare un ambiente così ostile e che offrono alla vista l'aspetto di una fresca e piacevole prateria, ricca di acquitrini e stagni originati dallo sciogliersi della neve e del ghiaccio.

Tipico della flora di quest'isola è il cosiddetto lichene d'Islanda (*Cetraria islandica*). La fauna è rappresentata da alcune specie di mammiferi tipici delle zone artiche: Volpe artica, Orso polare, foche. Numerose sono le specie di uccelli, di cui molte migratrici.

Gli uccelli migratori annunciano la fine dell'inverno

I primi e più numerosi animali a colonizzare la tundra nel periodo più favorevole sono gli uccelli migratori, che nella tarda primavera giungono dai quartieri di svernamento per riprodursi e trascorrere il delicato periodo della muta delle penne. Cigni, oche, anatre, trampolieri, strolaghe, gabbiani, sterne ed altre specie ancora annunciano la fine del lungo inverno.

Nella tundra paludosa islandese nidifica il Cigno selvatico (*Cygnus cygnus*), un uccello di notevoli dimensioni che, contrariamente a quanto si potrebbe supporre data la sua mole, è un ottimo e potente volatore in grado di compiere migrazioni di diverse centinaia di chilometri. Gregario durante la migrazione e lo svernamento, diviene solitario in periodo riproduttivo, manifestando forti e duraturi

legami familiari. Ciascuna coppia occupa di solito uno specchio d'acqua e scaccia i propri simili dagli immediati dintorni; entrambi i sessi provvedono alla costruzione del nido, costituito da un mucchio di piante palustri e muschio cementato da fango, con una depressione centrale tappezzata da penne e morbido piumino.

Correlato all'ambiente acquatico e marino è il Labbo (*Stercorarius parasiticus*), un predatore proprio della tundra e delle brughiere circumpolari artiche, che durante la migrazione si disperde nei mari e negli oceani più meridionali, raggiungendo regolarmente il Mediterraneo e l'Italia, ove localmente sverna. Oltre a predare uova, nidiacei, piccoli animali e carogne, pratica il parassitismo alimentare, che consiste nel carpire agli altri uccelli il cibo. La fase di attacco consiste nell'inseguimento in volo fino a costringere il malcapitato ad abbandonare la propria preda, che poi il Labbo afferra con destrezza prima che arrivi a toccare terra. In passato si credeva che i labbi, come le altre specie della stessa famiglia, si nutrissero delle feci emesse per la paura dagli uccelli inseguiti e da ciò ha tratto origine il nome di stercorari con cui vengono chiamati questi uccelli.

“Oche grigie” e “oche nere”

L'Oca zamperosee si riproduce, assieme all'Oca selvatica, anche in Islanda. Appartiene al gruppo delle cosiddette “oche grigie” (genere Anser) in contrapposizione alle “oche nere” classificate nel genere Branta. Le prime possiedono un colore del piumaggio tendente al grigio, le seconde hanno marcate colorazioni nere e bianche, che in genere formano un disegno distintivo caratteristico.

L'Oca zamperosee (*Anser fabalis brachyrhynchos*) è considerata da molti ornitologi una sottospecie dell'Oca granaiola, rispetto alla quale ha minori dimensioni, becco più breve, capo più scuro e zampe rosate; altri la ritengono invece una buona specie. Il suo areale riproduttivo si estende all'estremo nord in Europa, Islanda, isole Spitzbergen, alcune terre della Groenlandia, mentre l'areale di svernamento interessa le Isole Britanniche, Olanda, Belgio, Francia settentrionale, Germania, coste del Mare del Nord e del Baltico. In Italia è accidentale e rarissima, e sono note solo alcune catture.

Come le altre specie di oche è un'ottima volatrice e può compiere spostamenti di centinaia di chilometri senza sosta. Le ali ampie, lunghe e appuntite consentono di sviluppare un volo piuttosto veloce e rettilineo, durante il quale il gruppo assume la classica formazione a “V”, sulla cui interpretazione esistono pareri diversi. Alcuni sostengono infatti che una tale formazione di volo consenta di ridurre il dispendio di energie da parte dei singoli individui, in quanto per sostenersi riescono a sfruttare i vortici provocati dal compagno che li precede. Altri ritengono invece che la formazione a “V” assolva principalmente la funzione di consentire a tutti i componenti dello stormo di tenersi d'occhio a vicenda e di non perdere di vista l'individuo che vola davanti a tutti e che decide la direzione.

All'epoca della riproduzione questa specie perde in gran parte le abitudini gregarie e la coppia difende dai conspecifici il proprio territorio, ove costruisce il nido in modo sommario con vegetali ammonticchiati fino a formare una piccola conca che viene imbottita di piume per accogliere le uova. Le singole famiglie mantengono uno stretto rapporto tra i suoi componenti anche quando, nelle aree di svernamento, si riuniscono in branchi molto numerosi.

I piccoli trampolieri

Molti piccoli trampolieri trovano in Islanda le condizioni per nidificare ed allevare la prole, per quanto non di rado il clima sfavorevole sia all'origine di sensibili perdite nella riuscita della cova delle uova e di elevata mortalità nei pulcini.

Lungo le coste e le rive sabbiose, limose e ciottolose, ma anche nelle zone interne adatte, prepara il nido il Corriere grosso (*Charadrius hiaticula*). All'inizio del periodo riproduttivo il maschio delimita il territorio e se appare un rivale lo affronta allargando la coda e avvicinandosi con la testa abbassata in segno di minaccia. Di solito questo atteggiamento è sufficiente a scoraggiare l'avversario e mai si giunge ad uno scontro. Per invitare la femmina alla riproduzione, il maschio scava una serie di piccole

buche, una delle quali verrà scelta dalla compagna, che ne prenderà possesso adornandola di gusci di bivalvi, sassi e frammenti di vegetali: in tal modo viene raggiunto lo scopo di mimetizzare il semplice nido con l'ambiente circostante.

Pelagico nel periodo extranuziale, nidifica nella tundra delle zone circumpolari artiche, e quindi anche in Islanda, un singolare caradriforme: il Falaropo beccosottile (*Phalaropus lobatus*), che si caratterizza per le dita lobate e per l'inversione tra i sessi dei ruoli riproduttivi. Infatti, è la femmina, di maggiori dimensioni e dal piumaggio più vistosamente colorato, che assolve il compito della scelta e della difesa del territorio e che prende l'iniziativa nel corteggiamento. Una volta deposte le uova, lascia poi al maschio l'onere della cova e dell'allevamento della prole. È un abile nuotatore e spesso gira curiosamente su sé stesso come un sughero preso in un vortice.

Mario Spagnesi